

Lavoro  
sindacato

## Fs, con il Comu è rottura Non firma il patto delle regole

**ROMA** Un accordo «saltato» e un altro ancora da trovare nella vertenza delle Ferrovie. Il Comu non firma il patto delle regole. Di conseguenza non partecipa al tavolo trilaterale governo-azienda-sindacati. «Anche se fossimo stati pronti con la penna in mano per firmare il patto - dichiara il coordinatore nazionale del Comu Bruno Salustri - le Ferrovie avrebbero accampato come scusa di aver finito l'inchiostro e di non poter firmare l'intesa senza la penna d'ordinanza». Insomma, l'ipotesi di allargamento della trattativa a sette sigle, su cui il ministro Tiziano Treu si era detto ottimista, è svanita.

Intanto al tavolo di Villa Patrizi il confronto prosegue a ritmi estenuanti. Controvocato alle 18 di ieri, il tavolo è stato sospeso

in tarda serata e riconvocato a notte fonda (mezzanotte). La trattativa è ancora concentrata sulla riorganizzazione aziendale in divisioni, partita la settimana scorsa con un atto unilaterale dei vertici aziendali. Un gesto che non è piaciuto ai sindacati, che rivendicano l'obbligo di una soluzione concertata e non unilaterale. Ma sulla «questione divisioni» le strade delle sei sigle al tavolo si dividono. La Filt-Cgil chiede di entrare subito nel merito della trattativa, affrontando i nodi del piano d'impresa, e parallelamente risolvere anche il problema dell'unilateralità sulla riorganizzazione. Le altre cinque organizzazioni (Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisas, Smae Ucs) pongono come presupposto per la trattativa la soluzione delle divisioni.

## Sviluppo Italia, parte il riordino delle società

Il presidente Bianchi: «Si mantiene un filo di continuità»

**ROMA** Come previsto, ma in anticipo sulle scadenze, si avvia il processo di riordino e di riaccorpamento delle società che dovranno confluire in Sviluppo Italia, la società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno guidata da Patrizio Bianchi. Il consiglio di amministrazione, ha presentato ieri al ministro del Tesoro, azionista unico della holding, il piano di razionalizzazione disegnato e consegnato nei giorni scorsi dagli advisor.

Spi, Itainvest, Ig, Insud, Ribs, Finagra e l'associazione Ipi, confluiranno dunque immediatamente nella capogruppo Sviluppo

Italia per essere successivamente ricomposte, in quote variabili in rapporto alle specifiche missioni, nelle due società operative Progetto Italia e Sviluppo Italia (la costituzione è prevista entro il 30 giugno). Solo l'acquisizione dell'Enisud è ancora oggetto di valutazione.

Quote e risorse di Insud, Ribs, Spi e Ipi affluiranno nella capogruppo. Investire Italia, invece, assorbirà il 100% di Itainvest e di Finagra, oltre a quote di partecipazione di Ribs, Insud e Spi, ed è aperta all'apporto di soci di minoranza così come previsto per Progetto Italia che eredita in toto

l'ex Imprenditorialità giovani e l'eventuale Enisud oltre a quote della Spi.

Quanto ai compiti, è stato ritagliato per Sviluppo Italia un ruolo di coordinatore delle attività delle due sub-holding, mentre Investire Italia è stata alleggerita della funzione più tradizionale di «merchant banking» e a Progetto Italia è stata affidata la guida della promozione. La capogruppo dovrà occuparsi, in particolare, di attrazione di imprenditorialità esterna, di riqualificazione delle condizioni dei territori di accoglienza delle imprese e di attivazione delle iniziative

nei settori innovativi. Investire Italia, invece, che si dedicherà essenzialmente alla fornitura di servizi finanziari destinati alle imprese operanti nei settori strategici definiti.

Soddisfatto del lavoro svolto, il presidente della holding Patrizio Bianchi. «Il progetto di riordino approvato dal Cda di Sviluppo Italia - dice - non è una semplice riallocazione nella loro interezza delle società conferite, bensì rappresenta il percorso per qualificare, specializzare, integrare le società stesse mantenendo un filo di continuità con le esperienze già maturate».

# Bassolino: «Metalmeccanici dopo lo sciopero il contratto»

## Migliaia di pullman e treni speciali per la manifestazione

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Metalmeccanici, lo sciopero era inevitabile, ma «è tempo» di concludere il contratto. Alla vigilia dello sciopero nazionale della categoria e della manifestazione che domani porterà a Roma 150 mila tute blu, il ministro del Lavoro sollecita il raggiungimento di un'intesa «per rilanciare quel patto sociale che è essenziale per l'economia e il futuro del Paese».

È tempo di stringere, dice Bassolino, ora che anche i collegati fiscali e per l'occupazione sono stati definitivamente approvati. E annuncia che nei prossimi giorni il governo continuerà la sua opera di ricognizione con le parti sociali. Si procede come stabilito: «Il nostro obiettivo non era, infatti, evitare lo sciopero - precisa il mini-

stro - che è l'esercizio di un diritto legittimo dei lavoratori e dei sindacati, ma creare le condizioni per fare il contratto. Poiché le distanze tra le parti erano serie, era del tutto comprensibile che i sindacati mantenessero lo sciopero».

Lo sciopero, insomma, era inevitabile. È a questo punto non resta che adoperarsi per rispondere alla pressione politica che domani verrà dai lavoratori in piazza. Perché se è vero che la manifestazione non si annuncia «contro» il governo, è pur vero che i lavoratori non rinunceranno a dare una prova di forza perché l'intervento governativo incida in modo più netto su una conclusione del negoziato a loro favorevole. Dal canto suo, Bassolino, sottolinea la necessità di fare un «giusto» contratto: è nell'interesse del Paese e dei metalmeccanici, ma anche di

quelli delle imprese - afferma - «perché il dialogo sociale ed un quadro contrattuale di regole condivise e di contenuti concordati sono necessari per far fronte alle nuove sfide della competitività».

Se ne riparerà a sciopero fatto, per ora occhi puntati sulla preparazione dei tre cortei che domani, alle 9, partiranno da piazza della Repubblica, piazzale dei Partigiani e stazione Tiburtina per confluire in piazza San Giovanni. Sono 10 mila i lavoratori che arriveranno dalla Campania, altrettanti dall'Emilia, 5 mila dal Piemonte, dietro lo striscione «Pace, lavoro, contratto». E dalla Toscana sono stati prenotati 90 pullman più vagoni ferroviari. Dopo i Ds, Rcs e Comunisti italiani, allo sciopero è arrivato il «sostegno» dei Verdi. E si fermeranno anche gli autonomi della Fismic, dell'Ugle della Cisl.

### Da tre grandi piazze tutti verso San Giovanni

**ROMA** Le indicazioni per tutti coloro che arrivano a Roma per la manifestazione sono le seguenti. Le delegazioni di Lombardia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Campania saranno concentrate e partiranno da piazzale della Stazione Tiburtina.

Le delegazioni di Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli, Lazio e Sicilia da piazza della Repubblica. Le delegazioni di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna da piazzale dei Partigiani.

I tre cortei, che partiranno alle 9 dalle piazze dove sono stati stabiliti i concentramenti, arriveranno tutti a San Giovanni, ma Roma sarà off limits per l'intera mattinata. Sono previsti, come è noto, centocinquanta mila metalmeccanici da tutta l'Italia il 14 maggio nella capitale.

Per informazioni e emergenze il 14 maggio sarà in funzione un Centro operativo Fim-Fiom-Uilm il cui telefono è il seguente: 06/852621.

### I CORTEI DEI METALMECCANICI



GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Si parte alle 22,30 di questa sera. Il pullman li aspetterà ai cancelli, un bel viaggio nella notte e alle 5,30 di venerdì li aspetta la Tiburtina, poi in corteo a gridare la voglia di contratto anche a nome degli altri 1.700 dell'Aermacchi. Non che la «spedizione» sia numerosa, anzi. Appena 35. Circa il 2,5 per cento. Pochini pochini. Ci sarà anche Paolo Bonifacio, 50 anni, dall'84 delegato rsu di Venegono Inferiore: «Gli altri sono quasi tutti giovani, gente assunta da due anni, qualcuno perfino da appena sei mesi. Ed inoltre l'Aermacchi è una fabbrica particolare: storicamente il contratto nazionale è sempre stato sottovalutato perché

MILANO

## E sull'orario all'Aermacchi si alza il livello dello scontro

gli accordi aziendali erano molto più vantaggiosi, per cui la partecipazione era scarsa. Invece nelle ultime assemblee è salita la tensione: tutti presenti e attenti».

Tutta gente incalzata con Federmeccanica che sputa sulle regole del 23 luglio: «Tutti si era capito che, con quell'accordo, il salario era legato all'inflazione programmata. Invece gli imprenditori non mollano, né sul salario né, soprattutto sulle flessibilità». Le assemblee si sono surriscaldate dopo che il capo di Federmeccanica Michele Figuratì ha chiesto ma-

no libera. I lavoratori - spiega il delegato - sono disponibili a capire le esigenze produttive, «però la mano libera non è accettata da nessuno: sei mesi a 48 ore e sei mesi a 32 significa che ci fanno fare quello che vogliono. A questo punto, se vogliono qualche mille lire di mancia, basta che lo chiedano...». Proprio lo scontro dell'orario ha fatto salire il tono della lotta: «All'inizio la gente non capiva, ma poi la proposta della Federmeccanica delle 40 ore medie settimanali nell'arco dell'anno, ha fatto svegliare tutti. E tutti hanno capi-

to che l'attacco è forte e che gli industriali vogliono trasformare questo contratto in uno strumento per decidere a Roma e tagliare fuori le rsu dalle fabbriche. Impedirci di gestire gli orari e la qualità della vita nella fabbrica». Se passa il contratto di Figuratì «noi delegati andiamo tutti a scopare il mare». Già all'Aermacchi sono preoccupati per i sotterfugi, cui ricorrono certe aziende che assumono lavoratori part time a 36 ore, a tempo determinato, per cui li fanno lavorare al sabato e alla domenica: «In questo modo si creano conflitti

in azienda tra i tutelati, ossia i «vecchi», ed i giovani assunti con quelle forme di flessibilità». Invece all'Aermacchi «il sabato ce lo siamo conquistati: non avanziamo i soldi per andare al mare a fare il week end, però possiamo stare con la famiglia».

La delegazione dei trentacinque porta a Roma anche l'adesione della rsu alla pace nei Balcani: «Siamo per la cessazione immediata dei bombardamenti». Pronuncia importante poiché proviene da una fabbrica bellica. Con quale stato d'an-

imo si va a Roma? E per quali scopi? Bonifacio: «Andiamo per dire a Federmeccanica che tutti noi siamo ben saldi nei nostri obiettivi strategici. E ci aspettiamo che il governo prenda posizione: Federmeccanica non si comporta da gentiluomo. Noi abbiamo dato, e loro vogliono intascare ad oltranza. Il governo faccia rispettare l'accordo». Franco Caputo, 41 anni, anch'egli delegato rsu, è in Macchi da due anni, ma dopo vent'anni di Siai-Marchetti di Sesto Calende: «Le difficoltà più gravi

sono due. Primo, far capire ai lavoratori che la richiesta salariale, di 80 mila al quarto livello, è bassa ma la busta paga è salvaguardata dalla tenuta dell'inflazione. Invece una volta chiedevi 200 mila lire, le portavi a casa, ma due giorni dopo con l'inflazione te le sfilavano dal portafoglio». E la seconda difficoltà? «Far capire che lo scontro è passato dal salario all'orario: le aziende puntano a introdurre in Italia il regime vigente nei paesi europei». Caputo lo ha toccato con mano in un recente convegno internazionale: «I nostri colleghi sindacalisti europei ci hanno spiegato che per loro non c'è limite, che si lavora i festivi, il sabato e la domenica, la notte, senza contrattazione».

*Reset*

**Per chi combatte il soldato Ryan**  
Argentieri, Beck, Pinzani, Zaslavsky

---

Direttore  
Giancarlo Bosetti

Maggio - Giugno 1999. Numero 54      Lire 15.000      Un mese di idee

# Reset

**Handicap italiani e occasioni europee**  
Dematté, Padoan, Reichlin, Viesti

**Olocausto, che cosa chiedere al monumento**  
Jürgen Habermas

**Silone: per favore non chiamatelo spia**  
Bioeca, Canali, Esposito, Sabbatucci, Tranquilli, Zani

